

CINEMA. Un'altra intensa giornata al festival del Lido di Venezia con curiose assonanze tematiche. Smagliante Cruz



Meryl Streep acclamata ai Lido di Venezia ANSA



L'attore inglese Gary Oldman, tra i protagonisti di "The Laundryman"

Money e schèi, finanza e mutui tra Panama e Abano: che incroci

The Laundromat di Soderbergh ricostruisce uno dei filoni dell'inchiesta sugli artifici contabili mentre Effetto domino di Rossetto parla della crisi in Veneto

Alessandro Comin
VENEZIA

"Money" e "schèi". Soldi internazionali e soldi veneti, alta finanza e mutui edilizi. Global e in via eccezionale local, la Mostra del cinema di Venezia incrocia tra ieri e oggi due film sui guasti del credito. In concorso, "The laundromat" (in inglese, la lavanderia a gettoni) di Steven Soderbergh, divertente ricostruzione di uno dei tanti filoni scoperti dai Panama papers: la rete di scatole cinesi che consente di blindare e riciclare ricchezze e di sfuggire alla responsabilità nei confronti della gente comune. Un film basato su "segreti rigorosamente veri": Gary Oldman e Antonio Banderas impersonano Jurgen Mossack e Ramon Fonseca, i legali titolari dello studio al centro dello scandalo, e intanto, insolita coppia

di istrioni, si rivolgono al pubblico, spiegano gli artifici contabili, mettono in piazza perfino le scelte fiscali del regista. Meryl Streep è invece una vedova che non riesce a ottenere dalle assicurazioni il risarcimento per la morte del marito: personaggio dolente e drammatico, anch'ella ha però in agguato sorprese per lo scoppietante finale in cui ci viene suggerito che tutto ormai può essere finzione e quindi frode. «Penso che il dolore sia una molla che spinge le persone a fare molte cose - ha spiegato la diva -. E Soderbergh era l'unico che potesse trasformare in un film una vicenda così tecnica eppure importante: questa commedia nera appassiona il pubblico e lo costringe a pensare, non va mai dimenticato che c'è ancora chi muore per cercare la verità».

Il pazzo giro del mondo por-

ta anche in Cina, in Europa, nelle ville hollywoodiane degli arricchiti afroamericani: un terreno ideale per il regista di Atlanta, da sempre interessato a cogliere e rappresentare le interazioni tra eventi solo all'apparenza lontani. Insomma, un "Effetto domino" che è anche il tema, nel suo piccolo, dell'omonimo film tutto veneto ispirato al romanzo del padovano Romolo Bugaro che sarà presentato questa sera nell'ambito della rassegna Sconfini. Con ampio uso del dialetto, il regista Matteo Rossetto ambienta tra alcuni alberghi abbandonati di Abano il sogno di un piccolo costruttore di trasformare una cittadina termale demodé in un centro di residenze private di lusso per anziani: il risveglio sarà brusco. Nel cast Marco Paolini, Maria Roveran e il vicentino Vitiliano Trevisan nei panni di



La smagliante Penelope Cruz incanta al Lido

un parroco-confidente. Tra le altre star presenti ieri, una Penelope Cruz sfogorante anche per una curiosa giacca turchese costellata di alambicchi. In "Wasp network" del francese Olivier Assayas l'attrice spagnola è l'ignara e militantissima moglie di una spia cubana infiltrata negli Usa per fermare organizzazioni terroristiche anticastri: un'altra storia vera e contro-

versa. «Non necessariamente condivido le ideologie dei personaggi che interpreto, ma mentre giro mi identifico con essi», ha detto. Poi Jude Law, John Malkovic, Cecile de France, Silvio Orlando e l'acclamatissimo Javier Cámara: l'intero cast di "The new Pope", seguito di "The young Pope" di Paolo Sorrentino, presto sugli schermi Sky. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In programma a Vicenza

Con il Working Title film il tema del lavoro è alla quarta edizione

Enzo Pancera
VENEZIA

Nello spazio della Regione Veneto all'Hotel Excelsior è stato presentato il 4° Working Title Film Festival, a Vicenza dall'1 al 5 ottobre. La direttrice artistica Marina Resta e il capo ufficio stampa Giulio Todescan hanno elencato informazioni basilari.

La rassegna, che documenta come il tema del lavoro, sempre più articolato e spinoso, sia trattato da cinema e audiovisivi, si svolge allo storico Cinema Odeon - 20 lungo-medio-corto metraggi: Sala Odeon € 6, Sala Lampertico € 5 - e all'Extraworks Zerogloss - ex fabbrica ora spazio espositivo-creativo, strada del Pasubio 106G - che ospita opere sperimentali, videoarte, performance (ingresso offerta libera).

Altro spazio la Bottega Faustino, attigua all'Odeon, in cui il 1 ottobre alle 18.30 inizia il Festival con la presentazione del libro La dissolvenza del lavoro. Crisi e disoccupazione attraverso il cinema (Ediesse, 2019) presenta l'autore e critico cinematografico Emanuele Di Nicola il cui campo d'indagine parte dai '90.

Marina Resta ha sottolineato che le 20 opere in concorso appartengono ai generi più vari (fiction, documentari, animazione...) sono connesse all'attualità nonché spesso realizzate da autrici e autrici. Il respiro è internazionale: 7 opere italiane vs 13 di altri paesi. Non si è privilegiata la novità assoluta - anche se il noir sperimentale Cold Blow Lane ambientato a Londra da Penny Andrea è un anteprima mondiale - per dare spazio a lavori incisivi e di prevedibile diffusione accidentata.



Il primo WFFF era così annunciato



La locandina dell'ultima edizione

Gratuito il ritorno dell'olandese Joost van der Wiel, con Drommeland, che concorre al WFFF con The Shepherd, su un '90enne medico condonato, e poi fu candidato all'Oscar del documentario.

La presentazione si è completata con la proiezione della sigla che introdurrà i film di questa 4ª edizione. L'autrice Chiara Cant ha rivelato d'essere partita dalla convinzione che l'immaginario stagionato del lavoro non regge il confronto con l'odierna fatica deprezzata (quella creativa neppure considerata lavoro) ed è ricorsa alle tute della Nasa per avvolgere i gesti del lavoro con un effetto straniante sottolineato dalla musica di LSKA. Il designer Roberto Simoncello (Febbia Duvelle) ha illustrato il premio ai vincitori: la sigla WFFF evoluta, con stampante 3D e laser cut, da esagono bidimensionale a tetraedro tronco. Nel catalogo del Festival numerose le iniziative collaterali anche di promozione produttiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

B.MOTION. Il segmento di Operaestate regala finalmente vere emozioni

Lo sci è volare e danzare e D'Agostin tinge d'azzurro la gioia epica della Belmondo

In 39 minuti e 54 secondi il danzatore e attore, già promessa del fondo, ricorda l'oro di Salt Lake City

Lorenzo Parolin
BASSANO

Trentanove minuti, cinquantatruo secondi: è il tempo impiegato da Stefania Belmondo, sciatrice nordica, per vincere la medaglia d'oro nella 15 chilometri ai Giochi di Salt Lake City nel 2002. È il tempo impiegato da Marco D'Agostin, danzatore e attore, per raccontarla quella gara, sabato in "First Love" al teatro Remondini di Bassano per il festival B.motion. Perché il 32enne Marco, oggi danzatore contemporaneo di vaglia nazionale, all'epoca era una promessa dello sci di

fondo. E a casa aveva i poster di Stefania Belmondo: uno scricchiolo di donna che nelle interviste citava i russi (nel senso di letteratura) e sulle piste di sci alle russe dava la polvere. Quindi: uno sport di nicchia e una donna come protagonista per una storia che porta all'oro.

Fossimo a Oslo sulla collina di Holmenkollen, il pubblico e quella gara se la ricorderebbe a memoria e sarebbero applausi già dall'alzata del sipario. Siamo a B.motion e non è che la fiamma olimpica proprio arda nel cuore dei presenti. Anzi, a richiamare lo sci c'è solo il freddino dell'at-

mosfera. Pazienza, Marco, te li ricordi i nostri in staffetta a Lillehammer nel '94? Avevano davanti centomila tifosi norvegesi. Oro all'Italia, norvegesi annichiti e ammutoliti, vai! E parte con "Quindici chilometri a tecnica libera, mass start, partenza di massa, si dice...". Ma non è D'Agostin: è il telecronista di allora, Franco Braggina, ritmi e cadenza perfetti. Un particolare da cultori della materia, ma quella telecronaca, il ragazzo, se l'è imparata secondo per secondo. Quante volte l'hai riascoltata, Marco? "Un po'", abbassa il capo e sorride. E allora "Terzo posto per



D'Agostin in First Love al Remondini: un racconto vibrante ed emozionante di una pagina di vita e di sport

Stefania Belmondo che teme sempre il momento della partenza" alternato a passi di danza e ai movimenti del fondista.

Spalle, braccia, bastoncini, giù, lasciar cadere le mani, leggeri, liberarle. Su i talloni, staccare, slancio, into il cielo, la pattinata viene da sé. È come volare? Di più: lo sci è volare e danzare insieme. E "First Love" non è solo il racconto di una gara olimpica ("Metà percorso, Thelaplova



Attore e danzatore, D'Agostin è stato promessa del fondo CECCON

in testa, sta molto bene Stefania Belmondo"), è la storia di una passione. Quella di un ragazzo che sognava le Olimpiadi e quando capi che il podio a cinque cerchi sarebbe rimasto sempre e solo un bel sogno decise di applicare nella vita il motto "Più veloce, più in alto, più forte".

Il merito dello spettacolo sta proprio qui: nel prendere una vicenda personale, personalissima, e metterla a disposizione di ognuno. Ognuno, beninteso, al quale la magia di Olimpia riesca a muovere le corde più profonde. C'è tempo per una digressione sugli incitamenti dell'allenatore di D'Agostin ("Da Marco! Ben Marco!", "Sei il mio! Stefania Belmondo medaglia d'oro! Stefania Belmondo...che bello!". Applausi. Qualcuno pure si commuove. E non c'è altro da dire: solo ricordare questo scricchiolo delle nevi, piemontese delle valli occitane che una mattina di febbraio del 2002 scrisse per tutti noi una pagina indimenticabile. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA